

Pertite, 47 morti dopo 79 anni una tragedia mai sepolta

In piazzetta Pescheria la commemorazione delle due esplosioni nell'ex laboratorio

PIACENZA

● «Vede il nome di Barbieri Ester? Era mia mamma. Aveva 44 anni e una trave le è finita addosso con lo scoppio». Sotto i portici di palazzo Gotico, Giulio Campagnoli indica la lapide su cui stanno affissi 47 nomi: sopra la scritta «Non si muore solo in trincea / Si può morire in tutta da lavoro / Noi fummo vittime, le prime, di una guerra nefasta / Mentre per pane fabbricavamo strumenti di morte». Ester lavorava nell'ex laboratorio caricamento proiettili della Pertite l'8 agosto del 1940 quando, poco dopo le 2 del pomeriggio, due grandi esplosioni travolsero la fabbrica: 47 morti e centinaia di feriti furono il bilancio dell'incidente sul lavoro che ogni 8 agosto viene ricordato da una cerimonia istituzionale in piazzetta Pescheria. Non mancano mai i parenti delle vittime che ancora hanno ben presente quella calda giornata di agosto con le esplosioni, la pioggia di sabbia, la via Emilia ricolma

di macerie.

«C'era la strada così piena di detriti che i soccorsi non sapevano dove passare - ricorda Campagnoli - io sono arrivato 10 minuti dopo lo scoppio perché ogni pomeriggio raggiungevo mia mamma all'uscita dalla fabbrica per andare a comprare la frutta per merenda. Quel giorno hanno cercato di mandarmi via perché ero un bambino, ma non c'è stato verso: volevo sapere che fine avesse fatto mia madre». Anche Bianca Rossi era solo una bambina: «Mia mamma (Anna Racchini, ndc) lavorava alla Pertite dal 1935 - ricorda - era giovane, aveva appena trent'anni. Ricordo che quando noi figli la baciavamo aveva la pelle "amara", probabilmente a causa delle polveri della fabbrica. Ma era così bella: quando l'hanno trovata aveva su un vestito blu a righe rosse che ricordo ancora, probabilmente era a fine turno e aspettava di uscire. È uscita ferita, anche se all'inizio non pensavamo fosse nulla di grave: è morta alla sera per un'emorragia interna».

Anche la mamma della presidente

dell'associazione «Ambiente e lavoro» Nanda Montanari lavorava alla Pertite: «Di quel giorno ricordo la pioggia di sabbia che mi è venuta addosso mentre giocavo con la mia amica Diana - spiega - mia mamma Rina per fortuna si è salvata, ma i segni di quella esplosione se li è portati addosso per tutta la vita». Leri, insieme a loro, anche l'assessore Erika Opizzi, Bruno Galvani di Anmil, i referenti del Comitato della Pertite guidati da Anna Lalatta che hanno depositato una corona d'alloro davanti alla lapide.

«Tre sono gli infortuni mortali verificati sul lavoro a Piacenza nei primi sei mesi di quest'anno - precisa Galvani riportando il discorso al presente - ci vogliono i controlli, ma anche l'attenzione di tutti, a partire dai lavoratori». A fargli eco anche Opizzi che nel suo intervento ha domandato: «Come possiamo definire avanzato un Paese in cui, nel 2018, gli infortuni mortali registrano un aumento di oltre il 6 per cento e su 15 mila aziende l'Inail ha denunciato irregolarità per 9 imprese su 10?». A noi, più che ai posteri, spetta l'ardua risposta.

— Betty Paraboschi





La posa della corona sotto gli occhi dell'assessora Opizzi. In alto da sinistra: Giulio Campagnoli, Nanda Montanari e Bianca Rossi